

PRIMO PIANO

SOTTO PRESSIONE BIGLIETTO VERDE AI MINIMI DA 22 MESI CONTRO UN PANIERE DI SEI MONETE

Per Dalio il dollaro è a rischio

Il re degli hedge fund teme l'escalation del conflitto tra Usa e Cina. Intanto l'euro sale ancora e sfiora quota 1,18

DI MARCELLO BUSSI

Non si ferma la discesa del dollaro, che ha come contraltare il rialzo dell'euro, che ieri ha toccato un massimo di giornata a 1,1782, mettendo a segno un rialzo dell'1%. La tendenza positiva della moneta unica si è rafforzata a partire dal 21 luglio, giorno in cui si è concluso il Consiglio europeo, che ha approvato il piano di rilancio dell'economia da 750 miliardi di euro. Ma il rally è in realtà iniziato il 6 maggio, quando l'euro era a 1,0794. Il biglietto verde si sta indebolendo nei confronti di tutte le principali monete: l'indice Ice U.S. dollar, che misura il suo andamento nei confronti di un paniere composto da euro, yen, sterlina, dollaro canadese, corona svedese e franco svizzero, è ai minimi da 22 mesi. La giornata di ieri non poteva che andare male per il biglietto verde, visto il grido di dolore lanciato il giorno precedente da Ray Dalio, il fondatore del colosso dell'asset management Bridgewater, in un'intervista a Fox News. Fra Usa e Cina, ha detto, «c'è una guerra commerciale, c'è una guerra tecnologica, c'è una guerra geopolitica e potrebbe esserci una guerra di capitali, questa è la realtà». Alla domanda se tutto questo potrebbe mettere a rischio il dollaro, Dalio ha risposto di essere preoccupato per la «solidità dei

nostri soldi», sottolineando che «non si può continuare a creare deficit, vendere debiti o stampare denaro invece che essere produttivi e sostenere questa situazione per un certo periodo di tempo». Il fondatore di Bridgewater ha quindi spiegato che «se si stabilisce per legge di non investire in Cina o eventualmente bloccare il pagamento di



obbligazioni che gli Stati Uniti devono alla Cina, queste cose sono possibilità e hanno grandi implicazioni, tipo sul valore del dollaro perché gli investitori del pre-mercato non sono abituati al fatto che queste cose vengano imposte dal governo». D'altronde già due settimane fa Dalio aveva ammonito che «le tensioni economiche tra Usa e Cina potrebbero trasformarsi in una vera e propria guerra, in un conflitto armato». Sulla stessa lunghezza d'onda sono gli analisti di Commerzbank, secondo cui il dollaro «potrebbe estendere le perdite», anche perché i conflitti

Oro record a 1.941 dollari, c'è chi vede già quota 2.000

di Nicola Carosielli

Il target dei 2.000 dollari si avvicina sempre di più. In attesa di raggiungerlo, l'oro ha aggiornato il record storico di 1.920 dollari l'oncia, arrivando a quota 1.941 dollari l'oncia. A mettere il turbo al metallo prezioso nell'ultimo periodo sono state le incertezze legate a l'andamento dell'epidemia in Usa e in altre aree del mondo particolarmente colpite

(come India e Brasile), ma soprattutto l'acuirsi delle tensioni tra Usa e Cina, sfociate recentemente in una guerra alla chiusura reciproca dei consolati. Nel corso della giornata di ieri, le quotazioni dell'oro hanno viaggiato continuamente sopra i 1.930 dollari l'oncia. Molti analisti concordano nelle previsioni di un oro a quota 2.000 dollari anche entro fine anno. Mark Haefele, cio

IL BOOM DELL'ORO



di Ubs, ha posto l'accento non solo sul supporto offerto dalle tensioni geopolitiche, ma anche sulla «sua correlazione negativa con i tassi di interesse reali e il dollaro». «Riteniamo che questi tre fattori, in combinazione con la crescita limitata dell'offerta, man mano che l'attività estrattiva continua a frenare la spesa in conto capitale, spingeranno i prezzi dell'oro verso l'alto» ha specificato Haefele. Secondo Vivek Dhar della Commonwealth Bank of Australia il booster del prezzo dell'oro sarebbe la caduta dei rendimenti decennali dei Treasury Usa: «la relazione negativa tra rendimenti Usa di lungo termine e i futures dell'oro ha resistito abbastanza bene nel lungo periodo. Questo perché quando i rendimenti reali statunitensi crescono l'oro è meno attraente». (riproduzione riservata)

commerciali del governo degli Stati Uniti con la Cina e l'Ue «minacciano la sua posizione di valuta di riserva mondiale». Più ottimista Jane Foley, strategist senior sui cambi di Rabobank. Per lei l'attuale selloff sul dollaro «potrebbe essere esagerato». Questo perché «la logica alla base del sentiment ribassista sul biglietto verde deriva dall'enorme quantità di liquidità che è stata immessa sul mercato negli ultimi mesi, combinata con le aspettative ampiamente condivise secondo cui la Fed confermerà il tono accomodante nella riunione» di domani. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/dollaro

Il rally di ethereum traina il bitcoin sopra 10.000 \$

di Marcello Bussi

Impennata del bitcoin, che ieri è tornato sopra quota 10.000 per la prima volta dall'inizio di giugno per spiccare un balzo in serata a 10.947 dollari per poi assestarsi a 10.770, in rialzo del 7,6%. Tutti si domandano se stavolta riuscirà a mantenersi a questi livelli per poi tentare l'assalto a 12.500 o tornerà rapidamente sotto i 10.000. Alcuni esperti fanno notare che il rialzo potrebbe essere più solido perché preceduto da quello di altre criptovalute, in particolare ethereum, che dal 12 maggio è volato da 186 a 320 dollari. Dopo una lunga crisi, la seconda criptovaluta per capitalizzazione è tornata alla ribalta grazie all'espansione della finanza decentralizzata (DeFi), ovvero nuovi strumenti finanziari basati su strumenti e reti decentralizzate, dove la parte del leone la fanno la blockchain e gli smart contract di ethereum. Proprio come era accaduto per le Ico, poi distrutte dalla regolamentazione. Vedremo se la DeFi farà la stessa fine. (riproduzione riservata)

Secondo l'ad del family office bisogna salvaguardare il sogno americano, che ha consentito a talenti e imprese di prosperare

Arengi (Fidia H.): resto fiducioso nell'economia Usa

DI FRANCESCO BERTOLINO

Il sogno americano è in pericolo, ma gli Stati Uniti restano il Paese delle opportunità. Ne è convinto Fabrizio Arengi, amministratore delegato di Fidia Holding. Il family office, nato a seguito della cessione di Fidia Farmaceutici, è basato a New York ma ha uffici anche a Milano, Londra e Padova, città di origine della famiglia Arengi. Nel suo portafoglio di investimenti figurano fra l'altro partecipazioni nella banca Patriot Bank, quotata al Nasdaq, real estate americano e una quota rilevante in Morrow Sodali, tra i leader al mondo in advisory su corporate governance, e real estate sia commerciale che residenziale. Arengi, insomma, conosce bene la realtà economica, finanziaria e sociale degli Stati Uniti.

Domanda. Quali pericoli corre l'America?

Risposta. L'America sta attraversando

una crisi mai vista: sanitaria, economica e adesso anche sociale. Un Paese sostanzialmente conservatore non è abituato a vedere le manifestazioni di piazza così diffuse e violente. Qui tutti, dai più ricchi ai meno fortunati, credono nel libero mercato, che dà occupazione e sviluppo economico; l'iniziativa individuale è l'American Dream. Oggi questo meccanismo è rotto.

D. Perché?

R. Da un lato è aumentata la disparità sociale ed economica tra chi ha e chi non ha, c'è un diffuso senso di preoccupazione per il fatto che difficilmente la soluzione arriverà a breve. Le elezioni presidenziali alle porte aggravano il quadro: ogni mossa e contromossa è vista in termini politici. Il tutto con

due candidati giudicati unanimemente entrambi deboli, al di là delle posizioni politiche personali.

D. Resta possibile un rilancio?

R. Questo rimane un grande Paese con grandi risorse, professionalità e talenti ed è da loro che ci si aspetta la ripartenza. Gli Usa sono un sistema efficiente, con regole chiare, i cui cicli economici, sia positivi che negativi, sono rapidi e flessibili. In sostanza, è un sistema attraente per gli investitori, anche stranieri. Quindi resto long sull'economia americana.



Fabrizio Arengi

D. Quali opportunità trova nella crisi un family office?

R. Il mondo è cambiato, anche se come

non è ancora del tutto chiaro. Ci vorrà tempo prima di tornare a una sorta di normalità, che comunque sarà diversa. Continueremo con lo smart working o torneremo in ufficio? Continueremo a viaggiare per lavoro o Zoom sarà il nuovo luogo di incontro (virtuale)? Penso che ci sia voglia di tornare alla normalità, ma non in tutto. Tutti, ma proprio tutti, hanno cambiato il modo di vivere e di comprare, probabilmente per sempre. Il sistema della distribuzione e della logistica sarà perciò sempre più rilevante.

D. Che percezione si ha dell'Italia negli Stati Uniti?

R. Esistono eccellenze e opportunità che vengono riconosciute e apprezzate, non solo nei soliti settori del fashion e food. Ma il sistema Italia è ancora poco affidabile. Il che non significa che non si possa investire, come dimostrano tanti casi anche recenti, ma il ritorno atteso deve riflettere il rischio Paese. (riproduzione riservata)

verde, visto il grido di dolore lanciato il giorno precedente da Ray Dalio, il fondatore del colosso dell'asset management Bridgewater, in un'intervista a *Fox News*. Fra Usa e Cina, ha detto, «c'è una guerra commerciale, c'è una guerra tecnologica, c'è una guerra geopolitica e potrebbe esserci una guerra di capitali, questa è la realtà». Alla domanda se tutto questo potrebbe mettere a rischio il dollaro, Dalio ha risposto di essere preoccupato per la «solidità dei

del dollaro perché gli investitori del pre-mercato non sono abituati al fatto che queste cose vengano imposte dal governo». D'altronde già due settimane fa Dalio aveva ammonito che «le tensioni economiche tra Usa e Cina potrebbero trasformarsi in una vera e propria guerra, in un conflitto armato». Sulla stessa lunghezza d'onda sono gli analisti di Commerzbank, secondo cui il dollaro «potrebbe estendere le perdite», anche perché i conflitti

to». Questo perché «la logica alla base del sentiment ribassista sul biglietto verde deriva dall'enorme quantità di liquidità che è stata immessa sul mercato negli ultimi mesi, combinata con le aspettative ampiamente condivise secondo cui la Fed confermerà il tono accomodante nella riunione» di domani. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/dollaro

per la prima volta dall'inizio di giugno per spiccare un balzo in serata a 10.947 dollari per poi assestarsi a 10.770, in rialzo del 7,6%. Tutti si domandano se stavolta riuscirà a mantenersi a questi livelli per poi tentare l'assalto a 12.500 o tornerà rapidamente sotto i 10.000. Alcuni esperti fanno notare che il rialzo potrebbe essere più solido perché preceduto da quello di altre criptovalute, in particolare ethereum, che dal 12 maggio è volato da 186 a 320 dollari. Dopo una lunga crisi, la seconda criptovaluta per capitalizzazione è tornata alla ribalta grazie all'espansione della finanza decentralizzata (DeFi), ovvero nuovi strumenti finanziari basati su strumenti e reti decentralizzate, dove la parte del leone la fanno la blockchain e gli smart contract di ethereum. Proprio come era accaduto per le Ico, poi distrutte dalla regolamentazione. Vedremo se la DeFi farà la stessa fine. (riproduzione riservata)

Secondo l'ad del family office bisogna salvaguardare il sogno americano, che ha consentito a talenti e imprese di prosperare

Arengi (Fidia H.): resto fiducioso nell'economia Usa

DI FRANCESCO BERTOLINO

Il sogno americano è in pericolo, ma gli Stati Uniti restano il Paese delle opportunità. Ne è convinto Fabrizio Arengi, amministratore delegato di Fidia Holding. Il family office, nato a seguito della cessione di Fidia Farmaceutici, è basato a New York ma ha uffici anche a Milano, Londra e Padova, città di origine della famiglia Arengi. Nel suo portafoglio di investimenti figurano fra l'altro partecipazioni nella banca Patriot Bank, quotata al Nasdaq, real estate americano e una quota rilevante in Morrow Sodali, tra i leader al mondo in advisory su corporate governance, e real estate sia commerciale che residenziale. Arengi, insomma, conosce bene la realtà economica, finanziaria e sociale degli Stati Uniti.

Domanda. Quali pericoli corre l'America?

Risposta. L'America sta attraversando

una crisi mai vista: sanitaria, economica e adesso anche sociale. Un Paese sostanzialmente conservatore non è abituato a vedere le manifestazioni di piazza così diffuse e violente. Qui tutti, dai più ricchi ai meno fortunati, credono nel libero mercato, che dà occupazione e sviluppo economico; l'iniziativa individuale è l'American Dream. Oggi questo meccanismo è rotto.

D. Perché?

R. Da un lato è aumentata la disparità sociale ed economica tra chi ha e chi non ha, c'è un diffuso senso di preoccupazione per il fatto che difficilmente la soluzione arriverà a breve. Le elezioni presidenziali alle porte aggravano il quadro: ogni mossa e contromossa è vista in termini politici. Il tutto con

due candidati giudicati unanimemente entrambi deboli, al di là delle posizioni politiche personali.

D. Resta possibile un rilancio?

R. Questo rimane un grande Paese con grandi risorse, professionalità e talenti ed è da loro che ci si aspetta la ripartenza. Gli Usa sono un sistema efficiente, con regole chiare, i cui cicli economici, sia positivi che negativi, sono rapidi e flessibili. In sostanza, è un sistema attraente per gli investitori, anche stranieri. Quindi resto long sull'economia americana.

D. Quali opportunità trova nella crisi un family office?

R. Il mondo è cambiato, anche se come

non è ancora del tutto chiaro. Ci vorrà tempo prima di tornare a una sorta di normalità, che comunque sarà diversa. Continueremo con lo smart working o torneremo in ufficio? Continueremo a viaggiare per lavoro o Zoom sarà il nuovo luogo di incontro (virtuale)? Penso che ci sia voglia di tornare alla normalità, ma non in tutto. Tutti, ma proprio tutti, hanno cambiato il modo di vivere e di comprare, probabilmente per sempre. Il sistema della distribuzione e della logistica sarà perciò sempre più rilevante.

D. Che percezione si ha dell'Italia negli Stati Uniti?

R. Esistono eccellenze e opportunità che vengono riconosciute e apprezzate, non solo nei soliti settori del fashion e food. Ma il sistema Italia è ancora poco affidabile. Il che non significa che non si possa investire, come dimostrano tanti casi anche recenti, ma il ritorno atteso deve riflettere il rischio Paese. (riproduzione riservata)



Fabrizio Arengi